

# Moishe Postone Note sul Capitale

 Asterios  
*Volantini militanti*

3,90 €



N° 1

[www.volantiniasterios.it](http://www.volantiniasterios.it)

Moishe Postone (1942-2018) è stato professore di Storia Moderna presso l'Università di Chicago e co-direttore del *Chicago Center for Contemporary Theory*. Presso Asterios sono usciti, nella collana *la Politica* (2013), Moishe Postone (a cura), *Prospettive della Crisi Globale*, con scritti di: Neil Brenner, Duncan K. Foley, Michael Hardt, Gary Herrigel, Benjamin Lee, Edward LiPuma, Jamie Peck e Nik Theodore; e nella collana *AD Antisemitismo e nazionalsocialismo* (2014). Il suo migliore scritto, *Tempo, lavoro e dominazione sociale*, è in traduzione da Asterios.

Le traduzioni di *Note sul Capitale è Qual è il valore del lavoro?* di questo volantino sono estratte dal BLACKBLOG FRANCOSENA.

---

**volantiniasterios.it** è una pubblicazione della Asterios Abiblio Editore diretta da Asterios Delithanassis.

prima edizione giugno 2019.

© asterios abiblio editore, Trieste

**www.volantiniasterios.it**

**www.asterios.it**

posta: [info@asterios.it](mailto:info@asterios.it)

ISBN: 9788893131186

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI MAGGIO 2019

DA PRINTBEE - NOVENTA PADOVANA

# Note sul Capitale

## I

**1.** L'enorme trasformazione epocale del mondo negli ultimi decenni ha indicato drammaticamente che l'attuale teoria sociale e storica dev'essere intesa come centrale rispetto alle dinamiche storiche ed ai cambiamenti strutturali su larga scala, se vuole dimostrarsi adeguata al nostro universo sociale.

**2.** La categoria marxiana di capitale è di importanza cruciale per quel che riguarda la costituzione di una tale teoria del mondo contemporaneo – ma solamente se essa viene riconcettualizzata in modo da distinguersi sostanzialmente dai modi nei quali la categoria di capitale è stata recentemente usata nei diversi discorsi delle scienze sociali, così come nelle interpretazioni marxiste tradizionali.

**3.** La categoria di capitale che presenterò, allora, ha ben poco in comune con i modi in cui “capitale” viene usato da una grande varietà di teorici, che vanno da Gary Becker, passando per Bourdieu, fino ad arrivare a molti marxisti per i quali “capitale” generalmente si riferisce ad un surplus sociale di cui ci si appropria privatamente. All'interno di quest'ultimo quadro interpretativo, capitale è essenzialmente surplus di ricchezza nelle condizioni di sfruttamento di classe astratto e non palese.

4. La categoria di capitale di Marx, sostengo, non è solamente una categoria sociale che delinea un determinato modo di sfruttamento. È anche, centralmente, una categoria temporalmente dinamica che cerca di cogliere la moderna società capitalista come forma di vita sociale caratterizzata da forme quasi oggettive di dominio che sono alla base di un'intrinseca dinamica storica. La dinamica dialettica e storicamente specifica, colta dalla categoria di "capitale" di Marx, è una caratteristica fondamentale, socialmente costituita, storicamente specifica, del capitalismo (che, allo stesso tempo, lo fa sorgere ma determina anche la possibilità di una forma di vita post-capitalista emancipata). Essa si fonda in ultima analisi su una forma di ricchezza storicamente specifica al capitalismo, chiamata valore, che Marx ha distinto nettamente da quella che egli ha definito ricchezza materiale.

## II

5. La mia attenzione sul carattere storicamente dinamico del capitalismo risponde alle massicce trasformazioni del capitalismo durante l'ultimo terzo del 20° secolo. Questo periodo è stato caratterizzato dal dipanarsi della sintesi fordista statocentrica del dopoguerra, in Occidente, dal collasso o dalla trasformazione fondamentale dei partiti-Stato e delle loro economie di comando nell'Est, e dall'emergere di un ordine globale capitalista neoliberista (che potrebbe, a sua volta, essere compromesso dallo sviluppo di enormi blocchi regionali

concorrenti). Dal momento che hanno incluso il collasso dell'Unione Sovietica e del comunismo europeo, questi cambiamenti sono stati assunti come segnale della fine del marxismo e della rilevanza teorica di Marx.

**6.** Eppure queste trasformazioni storiche hanno anche sottolineato il bisogno di confrontarsi con le dinamiche storiche e con i cambiamenti su larga scala. Ed è precisamente questa problematica ad essere il cuore dell'analisi critica di Marx.

**7.** L'importanza centrale di questa problematica è rafforzata quando si considera la traiettoria complessiva del capitalismo stato-centrico nel 20° secolo, dal suo inizio che può essere collocato nella prima guerra mondiale e nella rivoluzione russa, attraverso il suo apogeo nei decenni susseguenti alla seconda guerra mondiale, ed il suo declino dopo i primi anni '70.

**8.** Quel che è significativo in questa traiettoria è il suo carattere globale. Essa comprende i paesi capitalisti occidentali e l'Unione Sovietica, così come i territori colonizzati ed i paesi decolonizzati. Differenze nello sviluppo storico, naturalmente, si verificano. Ma, osservate in riferimento alla traiettoria vista nel suo insieme, sono più una questione di inflessioni diverse rispetto ad un modello comune piuttosto che sviluppi fundamentalmente diversi. Ad esempio, lo Stato sociale si era esteso a tutti i paesi industriali occidentali, nel corso del 20° secolo dopo la fine della Seconda Guerra mon-

diale, e poi limitato, o parzialmente smantellato, a cominciare dai primi anni '70. Questi sviluppi si sono verificati a prescindere dal fatto che al potere ci fossero partiti conservatori o parti socialdemocratici (“liberal”).

**9.** Tali sviluppi generali non possono essere spiegati in termini di decisioni politiche contingenti, e suggeriscono fortemente l'esistenza di vincoli strutturali generali. Indicano come la storia del capitalismo non possa essere adeguatamente colta come “diacronica”, ossia, in termini di sola contingenza.

**10.** L'esame di tali modelli storici generali suggerisce, quindi, che le posizioni che cercano di trattare la storia in termini di contingenza, come quelle degli autori post-strutturalisti, sono empiricamente inadeguate rispetto alla storia della società capitalista. Non di meno, tale considerazione non rinuncia necessariamente a quella che potrebbe essere considerata come l'intuizione critica che guida tali tentativi di affrontare la contingenza storica – vale a dire, che la storia intesa come dispiegarsi di una necessità immanente dovrebbe essere colta come il delinarsi di una forma di mancanza di libertà.

**11.** La categoria di capitale, che suggerisco, permette una posizione che possa andare oltre la classica antinomia fra necessità e libertà, riassunta come una via di mezzo fra la concezione hegeliana della storia intesa come necessità ed il suo rifiuto post-strutturalista fatto in nome della contingenza (e presu-

mibilmente dell'azione). Così come andrò ad elaborarla, la categoria di capitale trattiene la dinamica immanente della moderna società capitalista dentro forme determinate di mediazione sociale. Dentro questo quadro, la Storia, intesa come dinamica diretta in maniera immanente, non è una categoria universale della vita sociale umana. Piuttosto, è una caratteristica determinata, storicamente specifica, della società capitalista che può essere, ed è stata, proiettata su tutta la storia umana.

**12.** I modelli globali su grande scala che caratterizzano la storia del capitalismo implicano l'esistenza di forti vincoli sulle decisioni politiche, sociali ed economiche. Lunghi dal vedere la storia come inequivocabilmente positiva, una posizione che basa tali modelli sulla categoria di capitale coglie la loro esistenza in quanto manifestazione di eteronomia.

**13.** In questa valutazione, la posizione critica marxiana è più vicina al post-strutturalismo che al marxismo ortodosso della Seconda Internazionale. Tuttavia, essa non considera la storia eteronoma come una narrazione, la quale possa essere semplicemente dissolta in maniera discorsiva, ma come una struttura di dominio che deve essere superata. Da questo punto di vista, qualsiasi tentativo di salvare l'agire umano concentrandosi sulla contingenza in un modo che mette in parentesi l'esistenza di strutture di dominio storicamente specifiche è – ironicamente – profondamente depotenziante.

**14.** Infine, dentro il quadro che ho delineato, il capitale, come struttura di dominio, è dialettico; è sia auto-perpetuante che auto-distruttivo.

### III

**15.** Che cos'è il capitale, secondo Marx? Al centro della categoria di capitale di Marx si trova il plusvalore. Questa categoria è stata generalmente intesa nel senso di sfruttamento. Essa indica che, a dispetto delle apparenze, il plusvalore nel capitalismo non è costituito da un numero di fattori di produzione, come lavoro, terra, e macchinari, ma soltanto dal lavoro. Il plusvalore è una categoria dello sfruttamento basato sulla classe.

**16.** Pur non essendo in disaccordo con quest'analisi del plusvalore, la posizione da me delineata la ritiene parziale. La comprensione convenzionale di plusvalore si concentra esclusivamente sulla creazione del plusvalore, ma non considera sufficientemente il significato che nell'analisi di Marx ha la forma di ricchezza in esso coinvolta, vale a dire il valore.

**17.** Elaborare il concetto di capitale di Marx, perciò, comporta che si considerino brevemente le categorie più fondamentali con cui Marx inizia la sua analisi: merce e valore. Com'è ben noto, Marx analizza la merce come relazione sociale oggettivata piuttosto che come oggetto. Al cuore dell'analisi che Marx fa della merce, sta la sua tesi per cui il lavoro, nel capitalismo, ha un "carattere duplice": è sia "lavoro concreto" che "lavoro

astratto”. “Lavoro concreto” si riferisce al fatto che alcune forme di quella che noi consideriamo attività lavorativa, in tutte le società mediano le interazioni degli esseri umani con la natura. “Lavoro astratto” non è semplicemente riferito al lavoro concreto in astratto, al “lavoro” in generale, ma ad un tipo di categoria molto differente. Significa che il lavoro, nel capitalismo, possiede anche una dimensione sociale unica che non è intrinseca all’attività lavorativa in quanto tale: essa non solo media le relazioni degli esseri umani con la natura, ma anche le relazioni sociali. Così facendo, essa costituisce una nuova, quasi oggettiva, forma di interdipendenza sociale. “Lavoro astratto”, in quanto funzione mediatrice, specificamente storica, del lavoro, è il contenuto, o meglio la “sostanza” del valore.

**18.** Il lavoro nel capitalismo non è quindi soltanto lavoro, come noi lo intendiamo in maniera trans-storica e secondo il senso comune, ma è anche un’attività mediatrice storicamente specifica. Dal momento che le sue oggettivazioni – merce, capitale – sono sia prodotti del lavoro concreto che forme oggettivate della mediazione sociale. Secondo quest’analisi, le relazioni sociali che più alla radice caratterizzano la società capitalista sono assai differenti dalle evidenti relazioni sociali, qualitativamente specifiche, che caratterizzano le società non-capitaliste. Sebbene quest’ultimo tipo di relazioni continuino ad esistere nel capitalismo, quello che in ultima analisi struttura questa società è un nuovo, soggiacente, livello di relazioni sociali che sono de-

terminate dal lavoro. Tali relazioni hanno un peculiare, quasi-oggettivo, carattere formale, e sono dualistiche – sono caratterizzate dall’opposizione fra una dimensione omogenea, generale, astratta ed una dimensione materiale, concreta, particolare. Entrambe le dimensioni appaiono essere “naturalì”, anziché sociali, e condizionano le concezioni sociali della realtà naturale.

**19.** Il carattere astratto della mediazione sociale soggiacente al capitalismo, si esprime anche nella forma della ricchezza dominante in questa società. La “teoria del valore-lavoro” di Marx non è una teoria della ricchezza-lavoro, ossia, una teoria che cerca di spiegare il funzionamento del mercato e di provare l’esistenza dello sfruttamento, sostenendo che il lavoro, in tutti i tempi ed in tutti i luoghi, è la sola fonte di ricchezza sociale. Marx analizza il valore in quanto forma di ricchezza storicamente specifica, la quale è legata al ruolo storicamente unico del lavoro nel capitalismo; in quanto forma di ricchezza, esso è anche forma di mediazione sociale.

**20.** Marx distingue esplicitamente il valore dalla ricchezza materiale. Questa distinzione è di fondamentale importanza per la sua analisi. La ricchezza materiale è misurata dalla quantità di prodotti fabbricati ed è funzione di una serie di fattori, quali la conoscenza, l’organizzazione sociale, e le condizioni naturali, oltre che il lavoro. Il valore è costituito solamente dal dispendio di tempo di lavoro umano, secondo Marx, ed è la